



KRESLEY COLE

*Dark Night*

romanzo

le  ereditore

Della stessa autrice abbiamo pubblicato:

*Dark Love*  
*Dark Pleasure*  
*Dark Passion*

Prima edizione: giugno 2011

Titolo originale: *Dark Needs at Night's Edge*

© 2008 by Kresley Cole

© 2011 by Sergio Fanucci Communications S.r.l.

Il marchio Leggereditore è di proprietà  
della Sergio Fanucci Communications S.r.l.

via delle Fornaci, 66 - 00165 Roma

tel. 06.39366384 - email: [info@leggereditore.it](mailto:info@leggereditore.it)

Indirizzo internet: [www.leggereditore.it](http://www.leggereditore.it)

Pubblicato negli Stati Uniti da Pocket Books,  
a division of Simon & Schuster, Inc.

Proprietà letteraria e artistica riservata

Stampato in Italia - Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico: Grafica Effe

KRESLEY COLE

# *Dark Night*

romanzo

Traduzione dall'inglese di Graziana Cazzolla

## Prologo

*New Orleans, 24 agosto 1927*

*Ti ucciderò per il tuo rifiuto sprezzante...*

Lottando per scacciare il ricordo dell'ultima minaccia di Louis Robicheaux, Néomi Laress se ne stava in cima all'imponente scalinata, facendo vagare lo sguardo sull'affollata sala da ballo.

Come se cullasse un bambino, stringeva tra le braccia mazzi di rose avvolte nella seta. Erano omaggi ricevuti da alcuni uomini presenti nella folla di festaioli in basso, un variegato campionario di briosi esponenti del suo mondo, ricchi mecenati, e reporter della carta stampata. Una torrida brezza proveniente dalla bayou s'insinuava e spirava nella stanza, portando con sé stralci di melodia dell'orchestra da dodici all'esterno.

*...implorerai la mia clemenza.*

Soffocò un brivido. Il comportamento del suo ex fidanzato si era fatto sempre più agghiacciante di recente, e i regali per farsi perdonare sempre più sontuosi. Il rifiuto reiterato di Néomi di andare a letto con Louis lo aveva frustrato e incollerito, ma la rottura della loro relazione lo aveva mandato su tutte le furie.

Lo sguardo nei suoi occhi chiari quella sera... l'aveva fatta rabbrivire sin nel profondo. Aveva ingaggiato alcune guardie del corpo per quell'evento. Louis non poteva arrivare a lei.

Un ammiratore, un banchiere di bell'aspetto di Boston, la vide sulla cima della scalinata e cominciò ad applaudire. La folla si unì a lui, e nella sua mente Néomi si figurò la tenda di un sipario che si sollevava. Con un lento, affabile sorriso disse: «*Bienvenue* a tutti voi.» Poi cominciò a scendere le scale.

Nessuno avrebbe mai intuito preoccupazione. Era una ballerina professionista, ma più di ogni altra cosa era una donna di spettacolo. Avrebbe attraversato la sala dispensando provocatori motti di sarcasmo e sussurrando *bons mots*, affascinando i critici e strappando risate, con le sue lusinghe, anche ai più compassati.

Nonostante le braccia le dolessero già per i tanti bouquet che reggeva, e i flash che scattavano in successione accecante, il suo sorriso rimaneva imperturbabile. Un altro passo leggiadro lungo la scala.

Avrebbe preferito esser dannata prima di permettere a Louis di rovinare la sua notte di trionfo. Tre ore prima, aveva fatto la performance della sua vita in un teatro tutto esaurito. Per quella soirée, che celebrava Elancourt, la sua tenuta restaurata di fresco, il maniero gotico risplendeva del bagliore di migliaia di candele. Con il suo lavoro di ballerina, aveva pagato l'accurata ristrutturazione della sua nuova casa e tutta la sontuosa mobilia.

Ogni dettaglio della festa era perfetto, e fuori, una falce di luna pendeva dal cielo. Una luna fortunata.

L'abito di quella sera era una versione ancora più *risqué* del costume che aveva indossato poco prima, un satin nero come i suoi capelli ebano. Aveva un corpetto aderente allacciato sul davanti come un antico corsetto e uno spacco nella gonna che arrivava quasi al punto in cui il reggicalze si agganciava alle

calze. Il make-up seguiva la moda delle vamp di Hollywood. Aveva truccato gli occhi con un *kohl* dalla sfumatura nero fumo, indossato un rossetto rosso scuro, e aveva dipinto le unghie corte di un color cremisi intenso.

Con il collarino incrostato di gemme e gli orecchini pendenti, la parure era costata una piccola fortuna, ma per quella sera ne valeva la pena. Quella sera tutti i suoi sogni si erano finalmente realizzati.

Solo Louis poteva rovinarla. S'impose di ignorare la sua ansia, maledicendolo tra sé in inglese e francese, cosa che la aiutò ad alleviare la tensione.

Finché per poco non incespì sulle scale. Lui era lì, ai margini della folla, e la fissava dal basso.

Di solito perfetto e curato, aveva la cravatta allentata e i capelli biondi scarmigliati.

Come aveva fatto a superare le guardie? Louis era ricco sfondato; quel bastardo li aveva corrotti?

Gli occhi iniettati di sangue ardevano di una luce folle, ma Néomi era certa che non avrebbe osato farle del male davanti a così tanta gente. Dopotutto, c'erano centinaia di persone in casa sua, inclusi reporter e fotografi.

Eppure pensava che sarebbe stato capace di fare una scenata o rivelare il suo passato scandaloso davanti a tutti. I suoi benefattori dei quartieri alti strizzavano l'occhio a lei e ai lazzi pittoreschi dei suoi amici, ma non avevano alcuna idea di chi fosse stata, men che meno della sua passata occupazione.

Col mento sollevato e le spalle indietro, Néomi continuò a scendere, ma le mani erano tese attorno alle rose. Il rancore rivaleggiava con la sua paura. Quindi, che dio l'aiutasse, gli avrebbe cavato gli occhi se le avesse rovinato tutto.

Proprio prima di raggiungere l'ultimo gradino, l'uomo cominciò a farsi strada a gomitate verso di lei. Cercò di fare un cenno alla massiccia guardia presso la porta aperta che dava sul patio, ma la folla la avvolse, di fatto intrappolando-

la. Tentò di farsi strada verso Louis, ma ognuno voleva 'essere il primo a congratularsi con lei'.

Quando sentì Louis spintonare le persone dietro di lei, le scuse pacate di Néomi «*Pardonnez-moi*, mi ci vorrà un attimo», si trasformarono in un «Fatemi passare!»

L'uomo si avvicinò. Con la coda dell'occhio Néomi intravede la sua mano trafficare con qualcosa nella tasca della giacca. Un altro regalo?! *Sarebbe stato così imbarazzante.*

Quando tirò fuori la mano, Néomi si girò di scatto, facendo cadere i suoi bouquet. Il metallo scintillò nella luce delle candele. Con gli occhi sbarrati, lei urlò...

Un istante prima che lui affondasse un coltello nel suo petto.

Dolore... Dolore inimmaginabile. Riuscì a sentire la lama grattare passando attraverso le ossa, con una forza così sconvolgente che la punta del pugnale le sfondò addirittura la schiena.

Mentre gli graffiava le braccia, suoni orribili eruppero dalla sua gola; quelli più vicini a lei indietreggiarono in preda all'orrore.

*Non può succedere...*

Solo quando lui allentò la presa sul coltello allargando le dita, il corpo di lei crollò al suolo. Boccioli di rosa si sparsero, allargandosi attorno all'elsa del pugnale che sporgeva dal suo corpo. Fissava muta il soffitto, mentre il sangue caldo fluiva dalla sua schiena, allargandosi in una pozza intorno a lei. Sentì il silenzio della sala oltre i respiri affannosi di Louis, quando si inginocchiò accanto a lei, cominciando a piangere.

*Non può succedere...*

Il primo grido isterico squarciò il silenzio. La gente abbandonò la scena del delitto, spingendosi e urtandosi. Finalmente udì le guardie urlare e superare a fatica la folla.

E tuttavia Néomi era ancora viva. Si ostinava a non cedere, una sopravvissuta. Non sarebbe morta nella casa dei suoi sogni, nella sua notte dei sogni. *Resisti...*

Louis afferrò l'elsa del pugnale ancora una volta, torcendolo dentro il suo petto. *Supplizio... Troppo... Non riesco a sopportarlo...* Ma non aveva voce per urlare, non aveva più forza di sollevare le braccia stremate per difendersi.

Con un urlo soffocato lui girò la lama nello squarcio della ferita. «Soffri tu al posto mio, Néomi» ansimò al suo orecchio. Il dolore esplose, irradiandosi dal cuore a ogni centimetro del suo corpo. «Soffri quel che ho sofferto io!»

*Era troppo!* La tentazione di chiudere gli occhi ebbe quasi la meglio. Eppure continuò a tenerli aperti, *continuò a vivere.*

«Capisci quanto ti amo? Adesso potremo stare insieme.» Il coltello fece un suono simile a un risucchio quando lui lo estrasse di colpo dal suo corpo. Proprio prima di essere placato al suolo, si tagliò la gola da orecchio a orecchio.

Il sangue aveva già cominciato a raffreddarsi quando un dottore si chinò su di lei e le afferrò il polso. «Non c'è più battito» disse, parlando a nessuno in particolare. La sua voce si alzò sopra il fracasso. «È morta.»

Néomi era giovane, e c'erano ancora così tante cose da vivere. *Meritava di vivere. Non sto morendo.* Le sue mani si serrarono. *Mi rifiuto!*

Eppure quando la brezza riprese di nuovo a soffiare, la vista di Néomi si affievolì e si spense come una candela. *No, no... Sono ancora viva... Non vedo più, non vedo più... Ho tanta paura.*

I petali di rosa turbinarono nel vento e caddero sul suo viso. Percepì ogni loro singolo e fresco bacio.

Poi... il nulla.

# 1

*Fuori dalla contea di New Orleans, quello stesso giorno*

Resta lucido, comportati normalmente, ripete a sé stesso come una litania mentre cammina di buon passo lungo il molo sgangherato. Su entrambi i lati, acqua nera come catrame. Davanti a lui, la luce fioca della taverna della bayou. Un bar del Lore. Una solitaria insegna al neon trema sulle piccole e piatte imbarcazioni a remi più in basso. Riecheggiano musica e risate.

*Resta lucido... Hai bisogno di tenere a bada la rabbia. Fino alla resa dei conti.*

Interno. «Whisky.» La sua voce è bassa, roca per il silenzio prolungato. Sul volto del barman un'improvvisa angoscia. Come la notte precedente. Gli altri si fanno timorosi. *Possono sentire che muoio dalla voglia di uccidere?* I mormorii attorno a lui sono come metallo su una lavagna per i suoi nervi a pezzi.

«Conrad Wroth, un tempo era un condottiero... Più folle di qualunque altro vampiro io abbia mai visto in tutti i miei secoli di vita.»

«Un killer prezzolato. Se appare in città, allora molte creature del Lore spariranno.»

*Spariranno? A meno che io non voglia ritrovarle, invece.*

«Ho sentito che gli succhia via il sangue così ferocemente... che non rimane nulla delle loro gole.»

*Non sono schizzinoso.*

«Ho sentito dire che li mangia.»

*Pettegolezzi falsi. Oppure questo era vero?*

Storie sulla sua follia si stavano di nuovo diffondendo. *Non ho mai fallito un obiettivo... Quanto potrei essere pazzo?* Si risponde da solo: davvero tanto, cazzo.

I ricordi si raggruppano nella sua mente. I ricordi delle sue vittime, estratti dal loro sangue, echeggiano dentro di lui, e il loro numero continua a crescere. *Non so cosa sia reale; non riesco a distinguere cosa sia un'illusione.* Per la maggior parte del tempo, riesce a malapena a capire i suoi stessi pensieri. Non passa giorno senza che abbia un qualche tipo di allucinazione che lo attacchi nell'ombra.

Una granata con la linguetta tirata, dicono. Solo una questione di tempo.

Hanno ragione.

*Resta lucido... Comportati normalmente.* Con il bicchiere in mano, ridacchia sommessamente mentre si dirige verso un tavolo poco illuminato in fondo al locale. *Normalmente?* È un maledetto vampiro in un bar pieno di mutaforma, demoni, e una fata dalle orecchie a punta. Le luci di Natale sono appese sul fondo della sala... attraverso le orbite dei teschi umani che incorniciano uno specchio. Nell'angolo, un demone femmina accarezza pigramente le corna del suo amante, eccitando visibilmente il compagno. Al bar, un gigantesco mannaro scopre le zanne, chinandosi protettivo mentre spinge una rossa minuta dietro di sé.

*Non riesci a decidere se sia il caso di attaccare, lykae? E va bene. Non puzzo di sangue. Un trucco che ho imparato.*

La coppia se ne va, la rossa quasi trascinata fuori dal lykae. Mentre escono, lei lancia una sbirciata oltre la spalla, gli

occhi come specchi. Poi spariscono. Fuori nella notte cui appartengono.

Seduto. Schiena contro il muro. Si sistema gli occhiali da sole che schermano i suoi occhi rossi, meschini occhi rossi. Mentre scruta la stanza, resiste all'impulso di strofinarsi il palmo sulla nuca. *Qualcuno che non riesco a vedere mi sta forse osservando? Ma in fondo, ho sempre questa sensazione.*

Scola il suo drink, socchiudendo gli occhi verso la propria mano salda. *La mia mente è in rovina, ma la mano con cui reggo la spada è ancora ferma.* Una combinazione disastrosa.

Inghiotte un'abbondante sorsata. *Il drink.* Il whisky allevia l'impulso di diventare violento. Non che sia scomparso.

Piccole cose lo fanno infuriare. Uno sguardo di traverso. Qualcuno che gli si avvicina troppo in fretta. Il fatto che non siano riusciti a dargli una cuccetta sufficientemente grande. I suoi canini si allungano alla minima provocazione. *Come se dentro di me ci fosse un essere affamato.* Bramoso di sangue e di una gola da straziare. Ogni volta che agisce sull'onda della rabbia, i ricordi degli altri distruggono un po' di più i suoi.

Ha ancora sufficiente sanità mentale per dare la caccia ai suoi obiettivi... i suoi fratelli. Infliggerà una punizione a Nikolai e Murdoch Wroth per avergli fatto l'indicibile. Sebastian, il terzo fratello, è stato una vittima come lui, ma dev'essere ucciso; semplicemente per ciò che è.

*E il mio tempo si avvicina.* Come un animale, lo sente. Li ha trovati in questo luogo misterioso di acquitrini e foschia e musica. Ha visto Nikolai e Sebastian con le loro mogli. Avrebbe potuto provare invidia per il fatto che i fratelli ridessero con loro, che le toccassero con possesso, con gli occhi chiari pieni di meraviglia. Ma l'odio soverchia ogni confusa gelosia.

Seguiranno i discendenti. Ucciderà anche le loro donne. *Distruggerli. Distruggermi. Prima che i miei nemici mi catturino.*

Si sistema la benda sotto la camicia, sul braccio sinistro. La

pelle squarciata sotto la fasciatura non guarirà. Cinque giorni prima, è stato marchiato da un demone del sogno, un demone che riesce a seguire le sue tracce proprio attraverso quella ferita. Che gli ha promesso che *il suo sogno più ambito e il suo incubo più temuto* seguiranno a quella ferita.

Aggrotta le sopracciglia. Il cacciatore diventerà presto la preda; la sua vita si sta avvicinando alla fine.

Un sussurro di rimpianto. Le cose che rimpiange di più. Cerca di ricordare cosa desidera più di ogni altra cosa. Un altro ricordo lo bombarda, esplodendo nella sua mente. Di scatto si afferra la fronte tra le mani...

Nikolai entra nel bar, Murdoch dietro di lui. Le loro espressioni sono gravi.

Sono venuti per uccidermi. Come si aspettava. Sapeva di poterli stanare tornando più volte di seguito in quel bar. Abbassa le mani e le labbra si ritraggono sui canini. Il bar si svuota in tutta fretta.

Poi... il silenzio. I suoi fratelli lo fissano come se vedessero un fantasma. Fuori gli insetti ronzano. La pioggia si avvicina e pervade l'aria. Proprio mentre un fulmine si abbatte in lontananza, Sebastian entra, attraversando la stanza per mettersi accanto agli altri due. Si è alleato con loro? Questo non se l'era aspettato.

Si toglie gli occhiali da sole, svelando i suoi occhi rossi. Il maggiore, Nikolai, reprime un sussulto a quella vista, ma se ne libera con una scrollata e avanza. I tre sembrano sorpresi che sia rimasto ad affrontarli, che non se ne sia andato smaterializzandosi. Sono forti e abili, eppure non si rendono conto del potere che possiede, di che cosa è diventato.

Può massacrarli tutti e tre senza batter ciglio, e assaporerà la cosa. Non hanno sguainato la loro spada? Allora marcia-no verso il loro destino. *Non posso lasciarli aspettare.*

Scatta dalla sedia e supera l'ostacolo del tavolo, investendo Sebastian fino a fargli perdere i sensi con un colpo che gli

squassa il cranio e lo fa volare contro il muro di fondo. Prima che gli altri due possano sollevare una mano per difendersi, li afferra prendendoli per la gola. «Trecento anni di lotta» sibila. I loro sforzi non servono a niente; le loro espressioni scioccate sono una soddisfazione. Mentre stringe...

Il legno scricchiola dietro di lui. Si sposta indietro e getta i suoi fratelli verso un nuovo nemico. Troppo tardi; quel lykae è tornato e lo colpisce con forza con gli artigli aperti, squarciandogli il torso. Il sangue sgorga.

Ruggisce con rabbia e carica il lupo mannaro, schivando artigli e denti con velocità prodigiosa e cercando di bloccarlo a terra. Proprio quando le sue mani stanno per stringersi attorno al collo teso del lykae, la bestia gli sbatte qualcosa sul polso destro.

*Delle manette?* Stringendo più forte, se ne esce in una risata stridula. «Credi davvero che quelle mi bloccheranno?» Le ossa cominciano a scricchiolare sotto i suoi palmi. L'ucisione è vicina, e ha voglia di gridare di piacere.

Il licantropo gli ammanetta il polso sinistro.

*Che storia è questa?* Il metallo non si piega. Non si rompe. Vogliono prendermi vivo, maledizione? Balza in piedi, irrigidendosi per smaterializzarsi. Niente. Sebastian è sul pavimento, perde sangue da una tempia, e lo tiene per le caviglie.

Scalcia Sebastian, colpendolo direttamente al petto. Le costole si incrinano. Gira su sé stesso; in tempo per afferrare il corrimano del bancone con cui il lykae cerca di colpirlo al volto.

Barcolla ma rimane in piedi.

«Chi cazzo è lui?» grida il lykae, tornando a far oscillare il corrimano con tutta la sua forza.

Il colpo brutale lo raggiunge sul collo. Vacilla per un solo istante. Sufficiente perché i suoi fratelli lo afferrino.

Picchia e morde, sbattendo i canini. *Non riesco a liberarmi... Non riesco...* Agganciano le manette che ha al polso a un'altra

catena. Lui scalcia ferocemente, scioccato, quando gli bloccano anche le gambe.

Soffocando la rabbia, tira i ceppi con tutta la sua forza. Il metallo squarcia la pelle fino all'osso. Niente.

*Preso.* Ruggisce, sputando sangue contro di loro, sentendoli vagamente parlare.

«Spero che ti sia venuto in mente un buon posto in cui metterlo» dice Sebastian con il respiro corto.

«Ho comprato un maniero abbandonato da tempo,» gracchia Nikolai «un luogo chiamato Elancourt.»

Il gelo scorre nelle sue vene nonostante la collera; il dolore esplode dalla ferita nel braccio. *Un sogno. Il suo destino.* Non può assolutamente andare in questo Elancourt – lo sa con una certezza selvaggia. È troppo forte perché riescano a farlo smaterializzare con loro? C'è ancora tempo per scappare.

Se ce lo portano, non ce lo porteranno vivo...

Sotto un nuvoloso cielo notturno, lo spirito di Néomi Laress se ne sta inginocchiato sul viale d'accesso, proprio al limite del confine della sua proprietà, e fissa bramoso il giornale che giace avvolto nella plastica umida.

Quel giorno il fattorino – quel perfido incostante – aveva di nuovo mancato il vialetto, questa volta gettando il pacchetto direttamente sulla desolata strada provinciale.

Néomi desiderava moltissimo quel giornale, moriva dalla voglia di leggere le notizie, le recensioni, e i commenti che potevano spezzare la monotonia della sua vita; o meglio: i suoi ottant'anni di vita ultraterrena.

Ma non poteva lasciare la sua tenuta per prenderlo. In qualità di fantasma, poteva manipolare la materia telecineticamente, e il suo potere era pressoché assoluto a Elancourt. Poteva far sbattere tutte le finestre e far venire giù il tetto se lo voleva. Il tempo stesso spesso cambiava secondo le sue emozioni, ma non all'esterno della proprietà.

La sua amata casa era diventata la sua prigione, la sua cella eterna costituita da quindici acri di terra e da un maniero che andava lentamente in rovina. Tra le altre maledizioni del fato, ognuna apparentemente disegnata per torturarla in modi diversi e specifici, Néomi non poteva mai abbandonare quel luogo.

Non sapeva perché fosse così... Sapeva solo che era così, ed era stato così sin da quando si era svegliata il mattino dopo il suo omicidio. Si ricordava di quando aveva visto il suo terrificante riflesso per la prima volta. Ricordava l'esatto momento in cui aveva capito di essere morta, quando per la prima volta aveva compreso ciò che era diventata.

Un fantasma. Era diventata qualcosa che spaventava persino lei. Qualcosa di soprannaturale. Mai più sarebbe stata un'amante o un'amica. Mai una madre, come aveva sempre progettato di essere al termine della sua carriera di ballerina. Mentre una tempesta ribolliva all'esterno, aveva urlato silenziosamente per ore.

L'unica cosa che la sollevava era che Louis non era rimasto intrappolato lì dentro con lei.

Si allungò ancora di più. *Devo... avere quel... giornale!*

Néomi non era certa del perché continuasse ad arrivare. Un vecchio articolo raccontava dei problemi legati alla 'periodica fatturazione delle carte di credito', e suppose di star beneficiando della negligenza nel blocco di una carta di credito da parte del suo ultimo inquilino. La consegna poteva interrompersi in ogni momento. Ogni numero era prezioso.

Alla fine si arrese, sconfitta, accasciandosi sul vialetto infestato di erbacce. Per abitudine, fece dei movimenti come per massaggiarsi le cosce, ma non sentì nulla.

Néomi non poteva più sentire nulla. E mai più avrebbe potuto. Era incorporea, della stessa consistenza della nebbia che saliva dalla bayou.

*Grazie, Louis. Oh, e che tu possa marciare all'Inferno... perché è certamente lì che sei finito...*

Di solito, a questo punto della lotta per recuperare il giornale, combatteva con l'impulso di strapparsi i capelli, mentre si domandava per quanto ancora avrebbe potuto sopportare quell'esistenza, facendo congetture su ciò che avesse fatto per meritarsela.

Sì, la notte della sua morte, si era rifiutata di morire, ma questo era ridicolo.

Nonostante fosse affranta per il giornale, non era disperata come al solito.

Perché la notte precedente un uomo era entrato nella sua casa. Un uomo bello, altissimo, con occhi austeri. Sarebbe potuto tornare quella notte. Vi si sarebbe potuto persino *trasferire*.

Non avrebbe dovuto eccitarsi tanto per lo sconosciuto, per non dover vedere le sue speranze infrangersi ancora una volta...

Dei fari l'abbagliarono; lo stridio degli pneumatici che scricchiolavano squarciò il silenzio della notte.

Quando una macchina si lanciò sulla ghiaia, Néomi alzò inutilmente le braccia per proteggersi il volto ed esplose in un grido silenzioso. L'auto le passò proprio attraverso, il motore risuonò come un terremoto quando le attraversò la testa.

Il veicolo non rallentò neppure quando si avviò lungo il vialetto fiancheggiato da querce che conduceva a Elancourt.